

FESTA DEL LIBRO EBRAICO

Benini oggi al Meis «I volti del '900 ci parlano ancora»

La scrittrice tra storie e memoria

► **Samuele Govoni**



Annalena Benini, giornalista e scrittrice ferrarese

Da oggi a domenica torna a Ferrara la Festa del Libro Ebraico, uno dei principali eventi culturali ideato e organizzato dal Meis (via Piangipane, 81). Attraverso presentazioni di libri, incontri, performance live, workshop e concerti, il festival letterario ha permesso a migliaia di persone di entrare in contatto con la ricchezza culturale dell'ebraismo. Sono stati protagonisti delle passate edizioni ospiti internazionali del calibro di Abraham B. Yehoshua, David Grossman, Eshkol Nevo, Joshua Cohen, Igiaba Scego, Eike Schmidt e Christian Greco.

L'appuntamento di quest'anno si lega a doppio filo alla mostra "Ebrei nel Novecento italiano", curata dallo storico Mario Toscano e dall'editore Vittorio Bo e dedicata alla storia degli ebrei italiani nel XX secolo.

La Festa si apre alle 17.30 con "I volti del Novecento", incontro con Annalena Benini, scrittrice e direttrice del Salone Internazionale del Libro di Torino e Daniele Jalla, museologo e presidente del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino. La conversazione sarà moderata da Amedeo Spagnoletto, direttore del Meis. A seguire aperitivo e inaugurazione dell'esposizione "Lady bag: la moda di Ornella". In vista dell'incontro abbiamo parlato con Benini, per altro di origini ferraresi, dell'importanza della memoria e dell'eredità che ci ha lasciato il cosiddetto secolo breve.

"I volti del Novecento", un tema che racchiude un mondo intero. Cosa ci dicono oggi quei volti?

«I volti del Novecento hanno costruito la cultura sulla

quale noi siamo cresciuti e di cui ci nutriamo, e sono stati anche testimoni del grande orrore del Novecento. Ci è più che mai necessaria la loro memoria, e non possiamo lasciarli andare, non possiamo dimenticarli. Hanno molto da insegnarci».

Ci sono vite e storie che nel tempo sono diventate l'emblema di un'epoca, altre che non conosciamo ma che meriterebbero di essere raccontate. Cosa la affascina di una storia?

«In una storia mi affascina non solo il senso profondo, universale, ma mi toccano i singoli dettagli, l'umanità dei piccoli gesti. Mi commuove il pensiero di Natalia Ginzburg che porta le uova in carcere a suo marito Leone, a Regina Coeli, e i giorni dopo la sua morte si tormenta al pensiero che siano state quelle uova non abbastanza fresche a ucciderlo».

Quanto è importante, secondo lei, scoprire e raccontare vite "normali" per conoscere o approfondire un periodo storico?

«Quando mi sono occupata di pietre d'inciampo per la tivù, raccontando le storie dietro quelle pietre, storie di salvezza o di tragedia, sono stata colpita soprattutto dalle vicende delle persone comuni: vicini di casa, maestri di scuola, sconosciuti, amici, che hanno rischiato la propria vita per nascondere nelle proprie case bambini e adulti ebrei. Storie di nobiltà, di generosità, di comprensione di quello che è giusto, accanto a storie di delazione e di paura. Ogni storia ci interroga: e io, che cosa avrei fatto io al loro posto?».

Cosa rappresenta la Festa del Libro Ebraico? E a maggior ragione oggi?

«Una festa importante, che celebra la memoria, la



Foto di 5ª elementare della scuola ebraica di Cosala, rione di Fiume, ante giugno 1940 (Archivio Fondazione Cdec).

In basso a destra tazza di Sylva Sabbadini deportata e sopravvissuta ad Auschwitz

testimonianza e la responsabilità. Ma soprattutto la cultura e lo scambio di idee. La possibilità di un dialogo, il dovere di ascolto. Questo è ciò che deve fare una manifestazione culturale: dare voce a tutti, tessere i fili, unire nella diversità».

C'è stato un libro che le ha cambiato la vita?

«I libri mi cambiano continuamente la vita, ogni gior-

no, da più di quarant'anni: è questa la meraviglia di leggere. Spostare lo sguardo, mettersi nei panni di qualcun altro, cambiare idea, volare lontano, annoiarsi, e poi trovare quella frase che illumina tutto. Scoprire di non essere strani, di non essere soli».

Per informazioni e dettagli: meis.museum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie dal secolo scorso nei romanzi di Forti e Romagnolo

Domenica alle 15, saranno protagonisti due romanzi travolgenti ambientati nel Novecento. "La figlia inutile", edito da Guanda e firmato da Laura Forti, e "Aggiustare l'universo" (ed. Mondadori) di Raffaella Romagnolo, finalista del Premio Strega 2024. Romagnolo, autrice di numerosi libri tradotti in sette lingue, ci fa tornare indietro nel tempo, per la precisione nell'ottobre del 1945. In una scuola di Borgo di Dentro insegna la maestra Gilla, ancora scossa dagli orrori indicibili della guerra e sfuggita dalle bombe che incombevano sulla sua città, Genova. Durante il primo incontro con le sue studentesse, Gilla è colpita da Fran-

cesca, appena arrivata dall'orfanotrofio e con degli occhi innegabilmente tristi. Scopre così che Francesca in realtà si chiama Ester e che proviene da una famiglia ebraica di Casale Monferrato. I suoi occhi e il suo silenzio celano un'infanzia strappata via per sempre dalle promulgazioni delle leggi razziali e dalla persecuzione. Riusciranno un'insegnante e la sua giovane alunna ad aggiustare un universo che sembra inevitabilmente cadere in pezzi? Si cambia pagina con "La figlia inutile" in cui Forti, scrittrice e drammaturga, ricostruisce la vita di Elena Dresner, nata da esuli russi e cresciuta libera e anticonformista. La sua vicenda si incrocia con la Storia di

Rigore e dubbi nei gialli di Bergmann «Comandamenti alla base dei crimini»

Domani mattina alle 11.30 di fronte al negozio Coop di via Mazzini 35/43 a Ferrara, Michel Bergmann presenta "Il rabbino e il commissario: Non uccidere" e "Il rabbino e il commissario: Non desiderare", suoi romanzi gialli editi in Italia da Emons. Modera l'incontro il giornalista Matteo Bianchi (Librerie.Coop).

Le storie offrono un ritratto vivace di una comunità ebraica contemporanea, condite con la giusta dose

di mistero. In vista della mattinata abbiamo fatto due chiacchiere con lo scrittore tedesco per conoscere più da vicino l'origine dei suoi libri e dei suoi personaggi.

Cominciamo dai protagonisti: il rabbino Henry Silberbaum e il commissario Berking. Chi sono questi personaggi?

«Volevo unire due diverse prospettive sulla vita. Nel mondo rabbinico i dibattiti e le contraddizioni fanno parte della tradizione, è nel



Dna ebraico. Ma nel background educativo tedesco del Commissario Berking non c'è posto per l'impensabile. Tutto è rigoroso e guidato da regole».

Entrambi, ciascuno a modo suo, cercano di risolvere misteri: di che casi si tratta?

«Fin dall'inizio ho avuto l'idea di utilizzare i dieci comandamenti come base per i crimini. È un bel compito. Ma chi dice che scrivere sia facile?»

Come sono nati questi romanzi?

«Anni fa, ho avuto l'idea di scrivere il tipo di storia criminale che mi sarebbe piaciuto leggere. Ad esempio, trovo che le storie poliziesche scandinave siano mol-

to sanguinose e ritualizzate, quindi volevo scrivere una storia in cui l'investigatore è meno psicopatico dell'assassino».

Quali sono state le parti più difficili e divertenti di questi lavori?

«Risolvere le difficoltà è la cosa più divertente».

Come è nata la tua passione per la scrittura?

«Venivo dalla sceneggiatura. Tutte le proposte rifiutate dalla televisione sono diventate romanzi. Nel frattempo la maggior parte di essi è stata adattata in film. Questo è il mio più grande piacere».

Partecipazione libera (foto Bogenberger).

S.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA